



Il senso della memoria

di Giovanni Cammareri

Chissà cosa diranno un giorno di noi gli antropologi di domani. Sicuramente scriveranno di gente avveza a frequenti, incessanti interscambi culturali resi sempre più fitti con l'inizio del nuovo millennio. E' un dato di fatto inconfutabile, del resto. E se il risultato sarà una gran confusione di modalità rituali mutate da un posto all'altro, un appiattimento culturale ai danni della bellezza delle diversità, allora... valli a sentire.

Oppure, avremo tutto il loro plauso se per caso questo abbattimento di barriere, questo continuo avvicinarsi l'un con l'altro, questo continuo confronto rafforzerà il sen-

so di appartenenza alla propria area etnico-culturale, meglio ancora se guardare gli altri con una punta di benevola invidia condurrà a riscoperte e recuperi di usanze proprie da parte di chi le ha trascurate o addirittura perdute.

Il III Convegno internazionale di studi sulla cultura popolare religiosa al quale abbiamo già dedicato un articolo collaborando, in un certo senso, con l'Associazione *La Veste Rossa* e la Real Maestranza di Caltanissetta, attraverso il nostro modesto apporto che per tre settimane lo ha reso visibile in città grazie al manifesto ufficiale comparso nel nostro settimanale, è finito.

Organizzazione, impeccabile. Anzi, l'ampia mostra fotografica sul tema è stata affiancata dall'esposizione non delle preannunciate due *variceddi*, ma da ben sei, gentilmente concesse dall'*Associazione Piccoli Gruppi*.

Contenuti, tanti. Possibilità di raffronti tra l'universalità della Settimana Santa e la specificità locale delle cerimonie avvenute in Andalusia, in Sicilia e in Puglia, abbondanti.

Solo il tempo è stato inclemente. A parte il sole dell'ultima giornata, quella del concerto finale.

Per il resto ha piovuto sempre. Ininterrottamente. Anche quando nella Cattedrale nissena hanno avuto luogo i consueti passaggi di consegne fra alabardieri e portabandiera delle dieci categorie facenti parte della Real Maestranza, cerimonia eccezionalmente arricchita dalla presenza dei rappresentanti della Confraternita dell'Addolorata di Taranto, dai priori dell'Arciconfraternita della Morte e di S. Maria del Suffragio, rispettivamente di Molfetta e Bitonto. E poi c'erano loro, ad apertura del corteo che ha sfilato fuori (sotto la pioggia, ovviamente) e all'interno della Cattedrale, le mogli degli amici arrivati da Granada, Sevilla, Malaga che per l'occasione (un'eccezione anche quella) hanno fatto sfoggio delle mantiglie che solitamente inondano le città andaluse a partire dal Giovedì Santo. Praticamente una festa.





T

D'accordo, qualcuno adesso pensa, ma è mai possibile che tutto sia stato così perfetto? Certo che no, la perfezione renderebbe le cose quasi disumane. Infatti, a sentire un po' di commenti in giro, pare che qualcuno si sia stancato per l'alto numero di relatori intervenuti. Di fatto però, l'eventuale problema va visto semmai da un diverso punto di vista, non certo per l'ampiezza delle voci provenienti da diverse esperienze, ma per il fatto di avere concentrato gli interventi soltanto in un pomeriggio e in una mattinata. Ma occorre anche dare spazio al protocollo, al ricevimento delle delegazioni al Palazzo Comunale di Caltanissetta avvenuto la mattina del 6.

Poi ci sono state le relazioni in spagnolo in un auditorio composto da italiani, dove le cartelle con le traduzioni appositamente preparate e distribuite al fine di permettere di poter seguire gli interventi di Feliciano Foronda Blanquez, del dottor Adalardo Mora Guijosa, dei professori Jaime Perez Bryan Haffner e Manuel Garcia Prados, non hanno completamente esemplificato le cose. Per fortuna che, contestualmente agli interventi, venivano diffuse immagini relative alla *Semana Santa* illustrata dal relatore di turno. Il rimedio suggerito per il futuro, peraltro pare condiviso da Gigi Montenegro, vice presidente dell'associazione, potrebbe essere una sottotitolatura da far scorrere contestualmente alle immagini. Si vedrà.

Ma a parte gli inevitabili inconvenienti, ossia i piccoli nei, rimangono i contenuti e le proposte. Degli uni e delle altre rimangono ignari gli assenti. Vedi per esempio i vertici dell'Unione Maestranze di Trapani i quali, sebbene invitati, in questa e in occasioni precedenti, mai hanno il piacere di far sentire la loro presenza. Evidentemente ritengono di non dovere ascoltare nessuno, che i loro metodi organizzativi siano ineccepibili e la Settimana Santa di Trapani l'immagine perfetta della tradizione. Invece, dispiace affermarlo, proprio Trapani risulta lontana anni luce da realtà dove anno dopo anno, per esempio, perfino l'esecuzione del repertorio delle marce processionali avviene sempre nello stesso ordine e ciascuna marcia eseguita sempre in un punto ben preciso dell'itinerario (vedi Bitonto e Molfetta). Itinerari, peraltro, che sono sempre gli stessi da secoli. Com-

prendiamo comunque di come qui a Trapani una cosa del genere sia impossibile da comprendere. Ma non si comprende neanche, giusto adesso che pare sia arrivato il tempo di fissare obiettivi, questa reiterata assenza. A parte la graditissima presenza dei rappresentanti del Ceto degli Ortolani, evidentemente gli unici interessati a certe problematiche e peraltro coinvolti in un ennesimo gemellaggio, chiamiamolo unione, interscambio culturale, dai, con la *Confradía de l'Oracion en el Huerto e Maria Santissima de la Amargura* (Granada), e le *Addolorate* di Caltanissetta e Taranto.

Sia chiaro che proprio Trapani, frattanto, alla fine di questi convegni è quella che denota gravissime disfunzioni sotto il profilo della conservazione. Le ventiquattro ore di processione, le venti bande musicali, i chilometrici percorsi non sono certo sinonimo di... grande manifestazione. Sarà un problema di punti di vista, ci diranno. Solo che quando certi treni passano senza fermarsi, il dato è solo oggettivo.

Lo stesso non può dirsi di Enna, per esempio (lungamente illustrata dal professore Umberto Tornabene) che mantiene integra la sua realtà confraternale con le sue *ore* facenti parte della capillare ripetizione annuale dell'intero ciclo rituale della locale Settimana Santa. Neanche della variegata, tutt'altro che confraternale realtà di Caltanissetta, splendidamente illustrata dalla professoressa Rosanna Zaffuto Rovello la quale ha bene sottolineato la forte impronta cittadina delle maestranze e dei ceti.

Realtà storico-tradizionali diverse ma abbastanza protette.

Ora, visto che a conclusione dei lavori il presidente dell'associazione *La Veste Rossa*, Giovanni Taibi, ha parlato di un progetto promozionale da equiparare e rendere unico con quello già avviato in Puglia, del quale *Monitor* ha anche diffusamente parlato (n.11 del 10 ottobre 2008), sarà mai possibile inserirvi realtà prive del minimo senso della memoria come Trapani, dove ci si ostina a non volere avviare per nulla al mondo un serio processo di restauro delle cerimonie della Settimana Santa?